

l'unica cosa intelligente che possono fare gli imbecilli».

A sostegno della sua tesi, solo apparentemente paradossale e provocatoria, Ballardini snocciola una serie di evidenze scientifiche, dati e ricerche: il luogo comune, di natura etica ed estetica ai limiti del delirio religioso, è proprio che lo sport sia salutare, benefico, vitale, quando invece logora e sfibra chi lo pratica, obbedendo al rigido diktat del "vivere da malati per morire sani". Purtroppo, però, è utile ricordare che «l'unica cura che funziona per il seno cadente è la chirurgia», e via così.

La palestra, poi, assomiglia a un *boudoir* per sadomasochisti: «L'abbondanza di specchi e di riti corporei di gruppo richiama l'"arredo dell'orgia" sadiano. Svolge cioè la stessa funzione dell'auto-voyeurismo nei club *privé* dove la cosa più gratificante è guardarsi compiere le cose insieme ad altri tramite lo specchio, iconizzando se stessi in altrettante inquadrature da cinema porno, e nello stesso tempo è l'apoteosi del narcisismo».

Unica accezione di sport tollerata dai viziosi è il gioco, meglio se d'azzardo, come insegnano il maestro Dostoevskij e i contemporanei Colson Whitehead e Jonathan Lethem, autori rispettivamente de "La nobile arte del bluff" (Einaudi) e "Anatomia di un giocatore d'azzardo" (in uscita con La nave di Teseo).

Se il fitness è da pervertiti, l'ozio viceversa è un toccasana, anzi di più, un gesto rivoluzionario, un atto di emancipazione politica, una ribellione alla schiavitù del lavoro e dell'iperattivismo. Così la pensa Paul Lafargue, «genere degenero di Karl Marx», il cui manifesto "Il diritto all'ozio", citato per intero da Ballardini, è da poco stato pubblicato da

La vita felice. «Dove sono le comari ardite nel parlare, di robusto appetito e amanti della divina bottiglia?», si chiede indignato Lafargue nel pieno della rivoluzione industriale. «È necessario che il proletariato ritorni ai suoi istinti naturali, che proclami i Diritti dell'ozio, mille volte più sacri e più nobili degli asfittici Diritti dell'uomo, escogitati dagli avvocati metafisici della rivoluzione borghese; che si costringa a non lavorare più di tre ore al giorno, a non far niente e a far bisboccia per il resto della giornata e della notte».

In questa auspicata utopia della crapula, «i comunisti e i collettivisti faranno girare le bottiglie, correre i prosciutti e volare i bussolotti... Nel regime

dell'ozio, per ammazzare il tempo che ogni attimo ci uccide, ci saranno in continuazione spettacoli e rappresentazioni teatrali». Anni dopo, anche il comunissimo Aragon scriverà: «La vita, sapete, è andare di caffè in caffè», mentre Serge Gainsbourg dirà: «Se si vive più a lungo di prima è perché l'alcol e il fumo conservano la carne».

Oggi, però, la fatwa è stata estesa alla carne, oltre che all'alcol e al fumo; così, Dany Laferrière ha gioco facile a ironizzare sull'"Arte perduta del dolce far niente" (66thand2nd), che va dal sonnellino pomeridiano al difficile mestiere «di ubriacarsi con eleganza». Annota lo scrittore haitiano-canadese: «Se per i Greci il motivo del- ➤

## Se il fitness è da pervertiti, l'ozio viceversa è un toccasana, anzi di più: un gesto rivoluzionario